



Lo scorso 18 maggio le Terme di Sorano hanno ospitato la cerimonia di premiazione del concorso di disegno sul tema "Significato Simbolico e Valore del Dono", rivolto a tutti i bambini della Scuola Primaria - classi 4^a e 5^a, plessi di Sorano, Pitigliano e Castell'Azzara.

Grande soddisfazione per la riuscita dell'evento organizzato in ricordo di Valentina Lotti e promosso dalla sua famiglia in collaborazione con la nostra AVIS Comunale.

Quando Rosanna e Silvia, mamma e sorella di Valentina ci hanno contattato per sentire se la nostra associazione fosse interessata all'iniziativa, abbiamo immediatamente sposato il progetto in quanto ogni attività utile a rafforzare la cultura del dono è, e sarà sempre, bene accetta.

Questo perchè crediamo fortemente che sia fondamentale coinvolgere già i

bambini delle scuole elementari in un percorso che possa farli crescere con la consapevolezza dell'importanza di valori quali il dono, la solidarietà il volontariato. A tal proposito la nostra Associazione, già da qualche anno, sta fortemente investendo nella scuola e sui giovanissimi in modo da "preparare" i giovani di oggi ad essere i donatori di domani. L'evento ha visto la partecipazione di oltre 150 persone fra ragazzi, insegnanti e tanti ospiti che hanno voluto far sentire la propria vicinanza alla famiglia di Valentina.

A tutti un sentito ringraziamento. In particolare:

- ai ragazzi, veri protagonisti del progetto, che hanno aderito all'iniziativa con entusiasmo, competenza, impegno, capacità e aggiungerei anche sensibilità visto che il tema del concorso è stato centrato in pieno. I lavori presentati sono stati ben 77, molti di più di quelli che avevamo richiesto. Donare significa per definizione consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio alcunché. I disegni dei ragazzi hanno valorizzato appieno il tema del concorso e colto il vero senso e il valore di questo atto nonché i particolari aspetti della solidarietà e del volontariato;
- agli insegnanti che hanno avuto un ruolo importante sostenendo l'iniziativa e curando scrupolosamente la preparazione dei ragazzi;
- al Dott. Calvani per la squisita ospitalità e per averci messo a disposizione lo stupendo complesso delle Terme di Sorano, fiore all'occhiello del paese. Un grazie anche per le belle e commoventi parole con le quali ha ricordato Valentina.

Nel corso della cerimonia sono stati consegnati i premi in denaro per un valore complessivo di 700,00 euro a tutte le classi che hanno aderito all'iniziativa e un attestato di partecipazione ai 3 plessi di Sorano, Pitigliano e Castell'Azzara.

Un momento particolarmente toccante è stato quando l'artista Piero Berni ha consegnato a Rosanna, mamma di Valentina, un bel ritratto della figlia.

La manifestazione si è conclusa omaggiando tutti i ragazzi e i docenti presenti con un piccolo regalo personale ed invitando i partecipanti al buffet offerto dal Dott. Calvani.

Noi contiamo che attraverso i lavori dei bambini, l'importante messaggio del dono arrivi anche ai loro genitori, ai fratelli e alle sorelle più grandi e che questi si avvicinino alle associazioni che operano sul territorio e che hanno come scopo primario incentivare il dono per salvare vite umane.

Per veicolare ancor più l'importante messaggio abbiamo deciso di realizzare una mostra con tutto il materiale pervenuto nei locali del Cortilone in concomitanza con la mostra mercato del mese di Agosto.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS di	Claudio Franci
Pag. 2	- Ricordi... - Turismo a Sorano	Gabriella Balotti Pierandrea Vanni
Pag. 3	- Bionda con gli occhi azzurri	Lisena Porri
Pag. 4	- Ricordando Valentina	Cristina Benicchi
Pag. 5	- Significato del dono	maestra Francesca
Pag. 6	- A mio padre Littorio	Lucia Mancini
Pag. 7	- Come i lampioncini	Franca Rappoli
Pag. 8	- Cenere ardente	Tiziano Rossi
Pag. 9	- I Mandolini di Peschina - Festa di Primavera	Otello Rappuoli Daniele Franci
Pag. 10	- Un'officina funzionante - La Fortezza - Zuppa di amarene	Gabriella Balotti Mario Bizzi Enzo Damiani
Pag. 11	- Baffo di nonno Femaschi	Mario Bizzi
Pag. 12	- L'uscio sprangato - Assemblea soci Caseificio Sorano	Romano Morresi

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Ricordi.....

In un comune momento dedicato a riordinare i cassetti di una mia scrivania, mi sono trovata tra le mani questa foto e sono tornati alla memoria i ricordi, quelli di un passato che non tornerà più, ma sempre vivo nella mente e nel cuore.

Erano i primi anni 70, io, giovanissima maestra fui chiamata a lavorare nella Scuola Elementare di Castell'Ottieri. Non ero titolare di ruolo e svolgevo le mie attività nel pomeriggio,



dalle 13 alle 17. Ero la cosiddetta Maestra del "doposcuola" che, teneva tutte e 5 le classi, seguiva gli alunni nei compiti assegnati al mattino e insieme svolgevamo attività manuali, recite, canti e giochi. Premetto che una maestra, i suoi scolari li ricorda per la vita: tutti. Se chiude gli occhi rivede le loro facce, gli sguardi, ricorda le loro storie, prova emozioni e soddisfazione per il percorso gratificante nell'insegnare loro a diventare adulti.

Qui il ricordo va a Castell'Ottieri perché questi ragazzi hanno fatto parte della mia prima esperienza nella Scuola Elementare (precedentemente avevo insegnato in una scuola materna). Esperienza meravigliosa dire: per me e per loro.

Ripenso con emozione all'educazione ed il rispetto di tutti loro, all'ubbidienza e la dedizione allo studio nelle ore trascorse insieme. Tutt'ora, che sono diventati adulti, genitori, alcuni anche nonni (ahimè per la mia età) quando capita di incontrarci, non possiamo non ricordare con allegra nostalgia quei momenti magnifici e spensierati tre anni di scuola. L'affetto rimane immutato e non manca un abbraccio: i nostri occhi brillano come allora.

Un momento in particolare è vivo nella nostra mente. È quello di un gioco che facevamo dopo aver svolto con diligenza e senza distrazione i compiti sulle materie di studio. "PALLA COLPISCO" si chiamava il gioco. Semplicissimo ma molto coinvolgente per tutti. Si svolgeva nel cortile: i ragazzi si dividevano in due squadre e cercavano, con la palla, di colpire più avversari possibili. Naturalmente l'arbitro ero io ma contemporaneamente giocavo: a turno ora per una squadra ora per l'altra. Si mi divertivo anch'io e tanto anche!

Sembra ieri! In fondo è vero si rimane sempre un po' bambini. Mi fa un certo effetto riveder quell'edificio e quel cortile, un tremito nel cuore!! E come non ricordare i genitori di questi alunni soprattutto le mamme, sempre presenti e premurose per loro ed anche per me. Le ricordo una ad una e non smetterò mai di ringraziarle per avermi sempre capito ed aiutato.

Gabriella Balotti

La Voce dell'Avis (c.a Daniele Franci)

Gentile Direttore,

nel numero di aprile de <La Voce dell'Avis>, lei scrive che <l'afflusso turistico verso il nostro territorio sembra essersi decisamente impennato in questi ultimi anni.....>.

Una giusta impressione, la sua, confermata dalle cifre. Nel 2017, dati ufficiali, gli arrivi hanno registrato un incremento del 18 per cento rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto ai turisti italiani (22,8 per cento di aumento) mentre le presenze hanno avuto un incremento del 12,5 (turisti italiani 22,7 in piu)'. Non aggiungo altre cifre per non sottrarre spazio ma voglio precisare che attribuisco prima di tutto il merito di questa impennata alla bellezza dei nostri luoghi e del patrimonio storico, artistico e ambientale che, sia pure con difficoltà, cittadini, operatori, associazioni e istituzioni pubbliche hanno cercato di tutelare e, magari, di valorizzare. C'è comunque ancora molto da fare.

Approfitto per ringraziare lei, l'Avis e tutti i collaboratori del giornale per aver ripreso e rilanciato la bella tradizione de <La Voce del Capacciolo>

Auguro di cuore lunga vita alla nuova Voce
Cordialmente

Pierandrea Vanni

Vice Sindaco, Assessore alla cultura e turismo

Bionda con gli occhi azzurri.....

Negli anni della mia infanzia prima e della mia adolescenza poi mi sono sentita spesso chiedere dalle maestre e dai professori, se tra i miei antenati non ce ne fosse uno tedesco, perché i miei tratti somatici erano abbastanza insoliti.

Ero una bambina alta e ricordo che nelle foto ufficiali venivo messa più indietro rispetto alla mie compagne di scuola e questo mi metteva particolarmente a disagio. Di contro però avevo occhi azzurri e capelli biondissimi con striature ancora più chiare somiglianti a delle meche. Alle maestre i miei capelli piacevano molto e spesso



mi davano consigli su come lavarli per cercare di mantenere quel particolare colore. Io non avevo conoscenza di un antenato tedesco e anche il mio babbo (anche lui biondo con occhi azzurri) non ne sapeva niente e ribadiva quello che per conoscenza orale si trasmetteva in merito alle nostre origini. Si sapeva che i primi Porri comparvero a Sorano intorno al 1700, che erano due fratelli provenienti dal viterbese e che di mestiere facevano i cocciai. In un ramo di questi Porri si svilupparono poi questi caratteri somatici particolari che erano quasi del tutto assenti nella gente di Sorano e che ricordano quelli tipici dei tedeschi: capelli biondi ed occhi chiari e questo faceva pensare che almeno uno dei fratelli possedesse queste caratteristiche. Evidentemente erano persone prolifiche perché nel corso dei decenni il cognome PORRI si diffuse notevolmente pur rimanendo circoscritto quasi esclusivamente al paese.

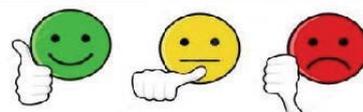
Ricordo che un giorno Don Enzo collegò questa curiosità ad un evento avvenuto attorno alla metà del XVIII secolo e cioè il tentativo portato avanti dai Lorena di ripopolare il nostro territorio (in particolare Sovana) con famiglie lorenese e tedesche. Vennero trasferiti nei nostri territori circa 1207 coloni che però incontrarono condizioni di vita pessime sia a Sovana, ma anche a Sorano, dove furono alloggiati nella Fortezza Orsini, e nel giro di pochi decenni questa comunità scomparve falciata dalla malaria, dalle malattie e dalla fame. Era perciò difficile trovare un nesso tra questi tedeschi e i due ragazzi che dal viterbese vennero a Sorano a fare i cocciai. Ultimamente mi è capitato però di leggere un passo del prof. Zefiro Ciuffoletti in "Sorano - Storia di una comunità", in cui dà atto che della comunità tedesca nel 1782 sopravviveva a Sorano un solo maschio e poche donne vedove andate in sposa a soranesi. E questo forse è il nesso che lega i due eventi. È possibile infatti che un Porri (anche uno dei fratelli capostipiti ma più facilmente un maschio di seconda o successiva generazione) abbia sposato una di queste donne tedesche e che quindi essa e non il padre abbia trasmesso ai propri figli e alle generazioni successive i caratteri somatici di cui si parlava, caratteri che continuano ancora ad essere presenti anche nelle ultimissime generazioni, infatti anche mio figlio più piccolo è alto, biondo e con gli occhi azzurri.

Lisena Porri

QUESTIONARIO DI GRADIMENTO SUL DONO DEL SANGUE

Si informa i nostri associati che dal 2 maggio 2018, presso i centri trasfusionali del territorio, ai donatori che vi si recheranno sarà consegnato dalla USL un questionario di gradimento da compilare e riconsegnare al personale dell'Azienda.

Detto questionario, inserito nel percorso di accreditamento delle strutture, ha l'obiettivo di cogliere quelli che sono gli elementi di criticità che il donatore ha riscontrato nella effettuazione della donazione di sangue all'interno della struttura aziendale.



Ricordando Valentina

C'era una volta una ragazza dai capelli lunghi e neri di nome Valentina... Sarebbe bello se anche questa favola avesse il suo lieto fine.

Eppure – nonostante il dolore e la sofferenza – qualcosa di magico, proprio come nelle favole, sembra essere accaduto davvero il 18 maggio scorso, quando – in occasione della cerimonia di premiazione della 1° edizione del *Concorso di Disegno in memoria di Valentina Lotti*, promosso dai familiari di Valentina insieme con il patrocinio di AVIS Comunale Sorano – il ricordo di Valentina, non più solo intimo e familiare, bensì esternato e condiviso, è affiorato nella nostra memoria con malinconica commozione, ma così vividamente da renderla vicina e presente nei nostri cuori come non mai.

A rendere possibile questa “magia” sono stati soprattutto i bambini, indiscussi protagonisti della cerimonia con i loro disegni – ispirati

al tema del concorso «Significato simbolico e valore del dono», indetto per le classi quarta e quinta della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo di Pitigliano dei plessi di Sorano, Pitigliano e Castell'Azзара – ricchi di colori e fantasia, ma soprattutto capaci di rammentare a tutti noi quante emozioni e meraviglie possa regalarci la vita, se continuiamo ad osservarla con gli occhi innocenti e l'animo pronto a stupirsi di quando eravamo bambini.

A ospitare l'evento, in una soleggiata mattinata di primavera, la splendida Antica Pieve, sede congressuale delle Terme di Sorano. Non un luogo qualunque, ma una sorta di seconda casa per Valentina, che lì è cresciuta professionalmente ed umanamente, dedicandosi con passione al proprio lavoro, come ha ricordato – non senza commozione – il Direttore delle Terme Luciano Calvani, durante il suo discorso in memoria di Valentina. La cerimonia si è aperta con le parole di Silvia (Lotti), limpide, cristalline, capaci di

emozionare proprio in virtù della loro semplicità e trasparenza nel raccontare l'aspetto didattico-formativo del Concorso, ma soprattutto il suo forte valore evocativo e commemorativo, sul piano personale e familiare.

Sulla genesi del Concorso si è soffermato Claudio Franci, Presidente dell'AVIS di Sorano, annunciando, tra l'altro, la decisione della giuria del Concorso di premiare tutte le classi, dal momento che l'assegnazione di due soli premi avrebbe comportato l'esclusione di lavori eccellenti.

Decisione accolta dai bambini presenti – come ben si può immaginare – con un entusiasmo dilagante e contagioso, che si è mescolato al vortice di emozioni e commozioni dell'intera cerimonia, giunto al culmine quando Piero Berni – pittore e membro della giuria – ha donato a Rosanna (la mamma) un ritratto di Valentina, così nitido e realista da renderla parte e partecipe di quel momento e non solo.

E così, se è vero – come io credo – che i luoghi hanno memoria di noi, forse, in quella sala gremita di bambini dall'entusiasmo composto, di maestre dallo sguardo attento e partecipe, di familiari ed amici commossi, Valentina era davvero in mezzo a noi, invisibile agli occhi, ma non al cuore, perché dopotutto, come scriveva Sant'Agostino, «Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono solo degli invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri pieni di lacrime».

Cristina Benicchi





Significato simbolico e valore del dono

“**S**ignificato simbolico e valore del dono”: tematica affrontata con i nostri alunni di quarta e quinta della Scuola Primaria dell’Istituto Comprensivo di Pitigliano per la partecipazione al concorso proposto dalla famiglia Lotti in memoria della loro Valentina con il patrocinio di AVIS di Sorano.

Io e la mia collega Margaret, con la nostra classe quinta di Pitigliano, prima di realizzare i disegni relativi al concorso, abbiamo stimolato i ragazzi a riflettere sul vero significato del DONO attraverso letture mirate, esempi di vita di grandi personaggi, racconti, leggende e testi poetici.

L’affetto, la dedizione, l’attenzione, la condivisione, l’aiuto, il sostegno, la protezione sono risultati, quindi, gli autentici requisiti del dono. Inoltre, durante l’attività di educazione scientifica, sono state realizzate e trascritte interviste ai genitori e conoscenti che sono donatori di sangue. Grazie a queste concrete esperienze, i ragazzi hanno potuto meditare sull’argomento e capire che il donare è un gesto di puro altruismo. At-

traverso le loro rappresentazioni grafico-pittoriche, hanno cercato di esprimere e comunicare la preziosità del dono. L’incontro conclusivo, con coloro che hanno permesso di condividere il ricordo di Valentina, ha coronato, con grande emozione, questa esperienza di vita.

Grazie Valentina!

La maestra Francesca





Festa San Rocco 2007

A mio padre Littorio

Siamo prossimi all'estate e proprio in questo periodo tornavi sempre al paese per trascorrere un periodo più lungo al paese natio. Perché è là che volevi tornare sempre, a SORANO e dai "soranesi" che hai tanto amato, la più vecchia delle tre città del tufo, con le sue tortuose strade acciottolate che portano al Masso Leopoldino guardato dall'alto dalla imponente Fortezza Orsini.

Soprattutto negli ultimi tempi, caro babbo, ogni cosa per te faceva riferimento al tuo paese, alle persone del paese che conoscevi, fino a pensare di tornarci ad abitare.

Avvertivi una tale confidenza ed una facile gestione della giornata in quella dimensione così piccola, nella quale avevi la possibilità di scambiare due parole con tutte le persone che incontravi, che si notava subito non appena arrivavi.

Per questo e per tutto l'affetto per la nostra casetta, non appena ne avrò la possibilità, farò in modo di ravvivare quella casa lasciataci dai nonni nel centro del paese che per te ha rappresentato una dimora protettiva così piena di ricordi della tua infanzia: quando dormivi nella cameretta che si affaccia sulla Piazza della Chiesa insieme al tuo speciale nonno Gilberto, quando sulla stufa con i cerchi potevi cuocere un "mazzafegato" infilato nel ferro rovente dal calore del fuoco, quando assistevi ai battibecchi fra le tue sorelle, quando la tua mamma preparava il "prete" da mettere a letto cospargendo di cenere la brace nello scaldino.

Per la ristrutturazione della casa di via Selvi, metterò tutto il mio impegno perché sia "funzionale" come l'avresti voluta tu e ove anch'io mi potrò qualche volta rifugiare quando con il trascorrere degli anni le cose si confonderanno, quando non mi chiederò più perché i giorni passino senza contarli, quando le forze mi abbandoneranno come è accaduto a te e quando non riuscirò più a combattere sentendo così forte babbo, una grande nostalgia della gioventù, e un rammarico per non poter rivivere i bei tempi andati quando potevi fare il pugile "professionista", quando nella piazza del Comune di Sorano da ragazzo, partisti con una bicicletta prestata per partecipare ad una corsa ciclistica o quando ancora ventenne ti trovavi a caricare il camion davanti alla cantina.

Ma io fino a che potrò, combatterò anche per te poiché solo ora comprendo appieno cosa ha significato essere giovane e quanto è stato importante esserlo a Sorano. Gli altri non possono capire!

Il tuo "presepe" come lo chiamavi tu. Quando da piccola, io tu e la mamma arrivavamo al paese a trovare i nonni Genoveffo e Mecuccia nei fine settimana in quelle fredde giornate invernali, magari anche con la neve e non vedevamo l'ora di entrare in casa, per scaldarci.

Hai fatto tantissimo per sistemare casa, cantina. Quanto hai rimesso in ordine!

Per me, per la mamma e per le mie figlie, con le tue grandi e forti mani che ti ho stretto fino agli ultimi momenti e che non riesco a dimenticare! Quanto bene ci hai voluto e quanta protezione hai avuto nei nostri confronti! L'ho sentita sempre molto forte questa cosa e l'hanno sentita sempre anche le mie figlie e di ciò non potrò mai ringraziarti abbastanza.

Ora, non scambierei il tempo trascorso con te a Sorano per niente al mondo.

La vita va avanti, ma accade che anche dopo mesi, mi capiti di scoppiare a piangere come se fosse successo ieri. La tua assenza mi ha cambiata per sempre, ha cambiato il mio modo di vedere il mondo. Ora sono sempre molto attenta ai ricordi che possono influenzare le mie figlie ed al ruolo che avrò nella loro vita, finché ci sarò. Meritano entrambe di sapere quanto le amo.

Quando non ci sarò più, gli insegnamenti di oggi rimarranno la mia eredità.

Lucia Mancini

Come i lampioncini

Mi affaccio alla finestra e quell'incanto viene verso di me.

Il mio paese, arroccato al suo masso di tufo, degrada verso il fiume con tutte quelle lucine...quell'immagine mi commuove ogni volta.

Il buio intorno è totale e quei lampioncini sembrano avere come cornice una luce più grande, ovattata, che si spande nell'aria.

I poggi intorno, le colline e la montagna dell'Elmo un po' più alta, là in fondo...

Non è un'immagine che ti intenerisce solo il cuore, no...è un'immagine che ti riporta alla memoria tante cose passate, differenti l'una dall'altra, che hanno in comune un'emozione, una persona, un profumo, un sentimento...



Il profumo delle schiaccie di pasqua che cuocivano nel forno di Pia e le donne tutte intorno che aspettavano il loro turno, montavano le uova, infarinavano le teglie...e poi, alla fine, con la "coroglia" girata a cerchio sulla testa, caricavano la loro teglia, piena di quelle schiaccie ovali, profumatissime, col ramoscello d'ulivo sopra e via...su per quelle stradine del ghetto, salivano quelle scale ripide fino alla cabina, sotto la fortezza, o scendevano giù per il cotone, il borgo, santa monica...verso la porta dei merli.

E le sere alla TV, giù al bar di Elisa, oppure da Stella: tutti uniti, con le sedie una vicina all'altra, tutti col naso all'insù, a guardare quei programmi in bianco e nero, su un unico canale. Si prendeva soda, gassosa oppure, da Elisa, il budino...e gli uomini un buon bicchier di vino.

E poi a casa, di corsa; sotto la fortezza, babbo mi prendeva in braccio, perché non ce la facevo con quel vento a camminare...e dietro mamma con le altre donne, tutte correndo con sciarpe, guanti e cappotti ben abbottonati, ma tremanti ugualmente dal freddo.

E le novene di Natale.

"Tu scendi dalle stelle, o re del cielo e vieni in una grotta al freddo e al gelo..." e poi "Astro del ciel, pargol divin, mite agnello redentor..."

Ma c'era qualcosa in quella Chiesa, nell'aria, una luce particolare...qualcosa che non so spiegare...

Io non ho più sentito niente di simile.

A volte mi sono chiesta il perché...

Perché ciò che provi da bambino, non lo provi più nelle tua vita di adulto?

Sarà forse qualcosa che era dentro di noi e che abbiamo perduto, che ci fa apparire diversa la realtà?

E poi ricordo Don Enzo.

Mi perdonino tutti i sacerdoti che ho conosciuto nella mia vita, se dico questo: non ne ho mai più conosciuto uno come lui. Unico! E non dico altro, perché solo chi lo ha conosciuto da giovane, come sacerdote e insegnante di religione a scuola, sa di cosa parlo.

Guardo ancora i lampioncini, quelle lucine che illuminano giù, in basso, fino agli angoli più reconditi, sperduti nel verde, fino ai fossi più profondi, fino giù...alla Lente.

Chiudo ancora gli occhi.

Serate invernali, fredde...io che studio in cucina, mamma e zia preparano la cena, nonna fa la "calza" nella sua poltrona...ecco, bussano alla porta.

E' Umile, la "cecchella", una deliziosa vecchina, che ci portava ogni sera le uova fresche.

Era parecchio curva, camminava con fatica, ma aveva sempre un sorriso contagioso per tutti noi.

Ecco, il suo posto è lì: in quell'angolo, seduta tra la madia e la porta di cucina...

Quanto mi piaceva ascoltarla parlare, avrei voluto che non se ne andasse mai.

Il suo volto era ancora bello, doveva essere stata stupenda da giovane.

Abitava al ghetto, proprio alla fine delle scalette che scendevano giù.

Una sera mi parlava della sua gioventù, di un amore perduto, i suoi occhi erano sognanti come quelli di una fanciulla.

Ecco, io la rivedo esattamente lì, seduta, col suo viso disteso, sorridente e sereno, raccontarci una parte di sé, magari nascosta a tutta l'altra gente.

Questi pezzetti di vita brillano un attimo, come i lampioncini, che poi si spengono alle prime luci dell'alba, ma brilleranno ancora nel buio della notte che verrà.

Franca Rappoli

... cenere ardente
quelli che ... il calcio a San
Quirico

... correva l'anno 1969 e un piccolo grande prete, Don Adorno, appena nominato parroco di San Quirico cercò da subito il contatto con la popolazione, un rapporto che nel tempo ha dato grandi risultati, tra i primi, la proposta di formare una squadra di calcio che avesse partecipato ai campionati provinciali dilettanti, l'utile e il dilettevole, una lungimiranza da plauso, il



calcio usato anche per veicolare le nostre tradizioni e conoscerne altre, la sagra del pollo era già nata e avviata ma come si dice ... tutto fa.

La proposta fu accolta con grande entusiasmo, nacque così l'Unione Sportiva San Quirico e tutti, anche i più a digiuno di calcio, corsero a gara per portare anche con la sola presenza un valido contributo, il villaggio fu unito talmente tanto che per decenni tale unità è stata considerata e ammirata.

Negli anni, un crescendo di successi hanno accompagnato la storia calcistica della U.S. San Quirico che si è distinta e fatta conoscere fino ai più alti livelli provinciali e regionali, fanno parte del palmares societario una partecipazione al campionato di promozione toscano, la straordinaria, memorabile conquista della Coppa Toscana di 2^a categoria, campionati vinti in ogni categoria di cui ognuno di noi serba un ricordo semprevivo e nostalgico e la lunga militanza in categorie di livello superiore, traguardi all'inizio impensati per le nostre possibilità ma conquistati ogni volta con caparbietà e competenza.

Ma come ogni cosa bella che finisce sempre troppo presto o nel momento migliore, anche la Unione Sportiva S. Quirico conosce il suo momento di buio totale per 7 lunghe stagioni ma come l'Araba Fenice nel 2016 rinasce da quei carboni che mai si erano completamente spenti per diventare fredda cenere.

Ed è così che un nutrito gruppo di giovani sanquirichesi, la nostra meglio gioventù, soffia su quella cenere ardente e tenta l'impresa prendendosi la cura di ridare vitalità e lustro alla squadra di calcio, recupera gli antichi colori e conia un nuovo nome: San Quirico 1969, per rimembrare con l'anno di fondazione l'aggancio alla vecchia società, il sogno è sempre quello: esserci, esistere.

Raccolta tale sfida l'approccio al campionato fin dal primo anno risulterà convincente e coinvolgente, mossa dalla sana competizione del gruppo di giovani, linfa vitale per il nostro piccolo ma energico villaggio e guidata magistralmente dal suo presidente vero deus ex machina di questa nouvelle-folie ma soprattutto edificata su basamenti di veritiera e sentita amicizia tra i suoi elementi la A.S.D. San Quirico 1969 ha bruciato letteralmente le tappe centrando subito al secondo anno la promozione alla categoria superiore attraverso prove entusiasmantissime che hanno ridato consenso e richiamato pubblico come non si vedeva da anni ed infine ha legittimato tale capolavoro nello spareggio-promozione vissuto per la sua intensa emotività ed importanza come una finale di coppa europea.

L'incontro si è svolto in una cornice di pubblico in festa come dovrebbe essere sempre alle partite di calcio, giovani coppie con pargoli al braccio, tifoserie in allegria, insieme, ognuno con le proprie bandiere, i suoi colori, gli slogan di incoraggiamento e di esibizione mai offensivi, uno spettacolo come non ricordavo da tempo, da vedere, da vivere, inusuale, oserei dire sportivo, la gioia irrefrenabile dei vincitori, la delusione dei perdenti, l'ammirazione di chi era neutrale, l'apprezzamento di tutti i presenti per lo spettacolo offerto in campo e fuori.

La partita, quella sul campo, è stata agonisticamente combattuta, due squadre delle tre migliori che non si sono risparmiate in un confronto maschio ma leale e tanto incerto che il risultato è rimasto in bilico, in balia delle azioni fino all'ultimissimo secondo, entrambe avrebbero meritato la promozione.

Per la nostra parte il tifo non si è mai assopito, sia per tutti quelli che l'abbiamo consumato in diretta che per quelli che hanno sofferto la partita dal paese, in trepida attesa, al buio, dipendenti dalle nostre comunicazioni e che come noi hanno gioito e si sono emozionati al fischio finale che ci vedeva vincenti e meritatamente promossi, tutti, anche chi non è entrato ufficialmente a far parte del sodalizio pedatorio possono accreditare con vanto e grande fierezza l'appartenenza alla nuova società sportiva San Quirico 1969 e la condivisione traguardo conquistato, impensabile ma proprio per questo di più grande ed apprezzato valore, ottimo ragazzi!! questa è la strada, il trascorso potrà favorire il futuro.

Non farò un elenco di coloro che hanno realizzato quest'impresa, farò solo un nome, Gabriele, che sarebbe stato un sicuro protagonista ed oggi avrebbe esultato con tutti noi per le strade e in piazza per questa tanto attesa festa promozione.

La storia non dimentica i suoi primi militanti, straordinari pionieri, ma oggi celebra i nuovi militanti che come allora, gratuitamente hanno dato in dono il loro entusiasmo, impegno e passione per questa nuova rinascita che ci accomuna ancora in un totale abbraccio che ci auguriamo duraturo.

Ora godiamoci questo successo, forza ragazzi, forza San Quirico.

Tiziano Rossi

I MANDOLINI DI PESCHINA

Per i soranesi è superfluo dire cosa siano i "mandolini", frutto dal gusto asprigno e succulento, ma se provate a spiegarlo a persone lontane dal nostro ambiente, vi sentirete rispondere che non hanno mai sentito menzionare tale frutto e tanto meno lo hanno mai assaggiato. Per noi giovani capaccioli di un tempo, rappresentava la consacrazione della primavera, nel senso che era uno dei primi frutti,



assieme alle fragole, in attesa delle "sarace" (ciliege), che veniva preso di mira. Ricordo, persino, se la memoria non mi inganna, che a fine Aprile a Sovana c'era addirittura la sagra del mandolino. Ma noi apprezzavamo quelli in loco. Quello maggiormente esposto alle razzie di noi bardassi di allora, era situato dietro al vecchio consorzio, di proprietà di "Peschina" e del fratello Dino detto il Tinaio. Tempo fa Maria Pia Carrucoli, simpatica capacciola, mi riferì che suo zio Dino, stanco di guardare a vista la bella e gigantesca pianta di mandolini, impotente ad evitare le razzie dei ragazzi, un giorno ne fece legna da ardere. Appresi con tristezza la notizia. Mi avrebbe fatto piacere, dopo oltre mezzo secolo, rivedere ancora in frutto detta pianta. Allora le campagne di Sorano erano piene di frutti ed i ragazzi, per una sorta di tradizione, approfittavano di quanto madre natura produceva. In uno dei prossimi giorni o mesi, probabilmente, andrò a trovare Dino, oltre che per salutarlo, per chiedergli scusa delle ragazzate che abbiamo a suo tempo fatto e per aver preso costantemente di mira il suo Mandorlo. Ricordo con nostalgia quanto allora la frutta fosse eccezionalmente buona, con un sapore che oggi non è dato più conoscere. Ma forse è la vecchiaia che avanza, che mi fa percepire il passato migliore del futuro. Di un fatto sono però sicuro: l'ambiente di allora era incontaminato e tutto era più buono. Si poteva bere l'acqua della Lente senza rischiare alcuna conseguenza sulla salute; oggi non credo sia più consigliabile.

Vs aff.mo Otello



FESTA DI PRIMAVERA

Ho accolto con grande piacere la missiva del Vicesindaco Pierandrea Vanni (pag. 2), con la quale confermava la sensazione che ho condiviso con voi proprio su queste pagine.

L'incremento del flusso di visitatori diretti verso il nostro bel territorio non era dunque solo una mia suggestione, ma è ben supportata da dati statistici affidabili. Se ben ricordo, il Vicesindaco conferma un aumento di visite pari a circa il 18% rispetto agli anni scorsi. Che il trend fosse questo, d'altra parte, è stato reso manifesto dalla straordinaria riuscita della Festa della Primavera, che ha registrato afflussi da record.

Peculiarità di questa edizione, la compilazione del 'Questionario di Gradimento' – nato da un'idea del vulcanico Diego – attraverso il quale gli ospiti hanno potuto indicare all'organizzazione i punti forti dell'offerta insieme agli aspetti da migliorare al fine di offrire un servizio sempre migliore.

E' stato un piacere e una grande soddisfazione constatare come la stragrande maggioranza dei commenti fossero totalmente positivi, argomentati attraverso la prelibatezza dei cibi, la bellezza mozzafiato del territorio e l'atmosfera conviviale che veniva respirata. Poche, ma utilissime, le note dolenti: grazie ad esse, infatti, potremo focalizzare l'attenzione su quegli aspetti che necessitano di una cura ancora più particolare per poter essere pienamente apprezzati da tutti.

Daniele Franci

Quando un'officina funziona è questo il risultato

Era una sera di mezza estate, una domenica settembrina, una di quelle in cui l'aria tiepida ti invadeva di Santa calma e serenità. Io, dopo aver fumato un'ultima sigaretta, (non si fa) insieme alla mia vicina, nel mio balcone, rientrai in casa preparandomi per andare a dormire e appagata per la giornata trascorsa.

Sbam..... improvvisamente successe qualcosa al mio motore. Incominciò a dare dei segnali poco rassicuranti, scoppiettava in modo strano, anomalo: perdeva acqua ed olio. Dapprima non ci feci caso, (avrò pigiato

troppo l'acceleratore, pensavo si sarà affaticato) poi presi la decisione di rivolgermi al primo esperto del paese, il quale prontamente accorse, dopo un'accurata visione decise di inviarmi direttamente in officina a Pitigliano. Molto accorto direi!!!! Era settembre appunto e là c'era la festa paesana. Perbacco, povera me!!!! Non si riusciva a passare a causa della moltitudine di auto parcheggiate alla bell'e meglio lungo la strada. Intanto il mio motore continuava a perdere colpi su colpi. Ricordo la prontezza di spirito dell'autista del cosiddetto "carro attrezzi" che, insieme a mio marito spostarono un'auto a braccia per liberare il passo.

Arrivata finalmente a destinazione fui subito ispezionata da altri esperti ma.....niente, in un battibaleno il motore si fermò. Non so quindi come agirono e cosa fecero. Io sentivo solo delle voci ovattate in lontananza che mi chiamavano: Risponda, risponda! Non potevo, e non so per quanto tempo non risposi. Di sicuro si saranno dati da fare al massimo, con le poche attrezzature che avevano a disposizione, perché ad un certo punto il motore ripartì, dapprima debolmente, fino a tornare ad una certa normalità. Non c'era più buio, le luci cominciarono di nuovo a funzionare intorno a me vidi nitidamente delle facce tirate ma soddisfatte.

Erano quelle dei supermeccanici, li chiamo così, ma conosco perfettamente i loro nomi che non dimenticherò "MAI PIU'" e che non smetterò mai di ringraziare insieme a quello di Sorano. Si chiamavano



Dott. Maurizio Manini, Dott. Giuseppe Nucci e il Dott. Carlo Laudani, la D.ssa Torroni e gli infermieri Antonella ed Enrico. Avevano compiuto il miracolo; certo il mio motore ebbe bisogno di altri importanti ritocchi in seguito, ma sono ancora qui a raccontare e a condividere con Voi questa storia dopo più di vent'anni.

Con certezza posso dire che, allora sì, funzionava molto bene quella grande officina di nome "Ospedale Petruccioli".

Gabriella Balotti

La Fortezza.

**Vecchio maniero da tempo silente
magion sicura d'un grande casato
con quei fossati, giù, fino alla Lente
con quei torrioni giganti di lato.**

**Maestro d'armi qui sempre presente,
pronto a cambiare villano in soldato
onde combatter tenzoni violente
non sempre degne d'un nobile stato.**

**Eppur lodavi la Storia e l'Onore
amavi l'Arte e la Musa festosa
nei madrigali cantavi l'Amore.**

**Ma il mercenario qual gente furiosa
mostrando forse il suo lato peggiore
entrava in guerra e rischiava ogni cosa.**

Mario Bizzi

Nota:

**Il Principe del Rinascimento amava
l'arte e faceva la guerra. La mole della
Fortezza Orsini, nelle sue forme
potenti, difesa e offesa, luci e ombre,
segna chiaramente il suo tempo e ne
racconta una storia.**

Dalle....Dolcerie d'Itumelia

Zuppa di amarene (amarasche)

**In un recipiente (meglio se di coccio), versate
700 ml di vino rosso, 250 grammi di zucchero, un
pizzico di cannella una scorza di limone. Far
bollire il tutto fino a che il liquido si dimezza,
aggiungete ora 1 kg di amarene (amarasche
locali). Far sbollentare per qualche minuto.**

**Togliere dal fuoco versare il tutto su una vassoio
dove precedentemente avrete messo circa 250
grammi di fettine di pane. Far riposare qualche
ora, servire freddo.**

Enzo Damiani

Il baffo di nonno Farneschi.

Si dice: “Quello, a me, non fa un baffo”. Con ciò si intende che un baffo non fa niente, proprio un bel niente. Ma questo non è il parere del dottor Farneschi, il medico di Castel del Piano di condotta a L’Elmo di Sorano di cui abbiamo già avuto occasione di parlare. Suo padre, nonno Farneschi, come lo chiamavano con affetto i suoi due giovani nipoti, portava infatti due bei baffoni spioventi, mustacchi, come lui li chiamava, vistosi e di tutto rispetto che mostrava con orgoglio profondo quasi sacrale. Sembrava un personaggio della storia, ottocentesco. Ma sua moglie, nonna Margherita, (la regina per antonomasia), non era dello stesso parere e sopportava appena quella mania di esibizione regale che il marito ostentava in ogni occasione. Non si sentiva una regina. Così, una



Foto Marcello Radiconi

notte, dopo profondi e timorosi ripensamenti, valutando il pro e il contro, decise, incoraggiata dai nipoti che già se la ridevano a crepapelle, di fare un breve intervento terapeutico che ebbe poi, purtroppo, imprevedibili e gravi conseguenze. Prese furtiva un paio di forbici e, tremante, ma efficace, con un zac secco di baffi ne tagliò uno, uno solo, tanto per fare una prova vincolante riservandosi di tagliare l’altro successivamente con il probabile consenso tacito del marito. Il giorno dopo, la mattina presto, al risveglio, nonno Farneschi tentò di arricciarsi i baffi come sempre. Provò una volta, due, tre, ma poi si precipitò allo specchio maledicendo con tutte le furie sua moglie, ritenuta responsabile, e cacciandola immediatamente di casa senza aspettare un solo istante. Separazione, divorzio, gridava, anzi no, io quella giuro che l’ammazzo! I familiari tutti in subbuglio, l’avvocato matrimonialista già pronto a prendere il primo acconto cercando un appiglio giuridico qualsiasi per formalizzare il fattaccio. Niente. La separazione effettiva della moglie durò quaranta giorni fino a che i vecchi coniugi scoprirono finalmente di avere bisogno l’uno dell’altro. Ma non mi si dica, tuonò il nonno, mi fa un baffo: perché fa, fa, eccome se lo fa. Da quel giorno, tutte le mattine, nonno Farneschi guardava compiaciuto una foto grande esposta in sala che lo ritraeva giovane e baffuto, molto più bello di quello che ormai era in realtà. Questo lo consolava. Continuò a lungo comunque ad arricciarsi i baffi tutte le mattine al risveglio, convinto di averli ancora. Ma erano ormai perduti per sempre, solo un ricordo della perduta gioventù.

Mario Bizzi



Le persone fisiche che desiderano destinare il 5 x 1000 a AVIS Sorano dovranno indicare il codice fiscale 93000730536 e apporre la propria firma nell'apposito modello della dichiarazione dei redditi (vedesi fac-simile). Per ulteriori informazioni rivolgersi al proprio commercialista o CAAF.



“L’uscio sprangato”

Quando Agosto viene ritorno a Sorano. Non posso fare a meno di fare le mie solite giratine, ora di qua ora di là, in quei luoghi dove meglio la mia memoria, dove i miei ricordi si fanno più presenti tanto da farmi rivivere il mio trascorso di gioventù. Così mi ritrovo di nuovo seduto in quel balzolo in travertino tanto accomodante di Piazza Vanni davanti la botteguccia del calzolaio Azelio di Bacoco dove in effetti, i miei ricordi di bardasso meglio si manifestano. Seduto stante, non immagino bardasse che giocano né comari a prendere l’acqua perché la mia attenzione viene subito catturata da persone che transitano e non

conosco. Forse escursionisti, alcuni, prima di intraprendere la via del Poio, ecco che la loro attenzione si ferma su un portone mal concio retto da supporti inchiodati trasversalmente. Il loro sguardo si appoggia sulle fessure per sbirciare, quasi a voler disturbare qualche cosa che non c’è più. Non bussate, mi vien da dire, non vi aprirà nessuno, ed ecco la memoria venire fuori, Pietro di Ferruccio il falegname non c’è. Succedeva che Pietro si allontanasse ogni tanto per piccoli restauri o lavoretti. Mi ricordo di averlo visto passare per strada fischiettando sempre di buon umore, il suo attrezzo da lavoro un piccolo saracco a forma di triangolo isoscele legato alle estremità da una cordicella sfilacciata e messo a tracolla, adatto per piccoli lavori come mettere in pari una seggiola zoppicante o accorciare tavole, insomma, io lo vedevo passare e basta, poi, le male lingue dicevano che con la scusa del lavoretto, dichiarato alla moglie, raggiungeva qualche volta gli amici per un bicchier di vino e una chiacchierata. Pietro lavorava il quello stanzone pieno di tavoloni, la sega circolare e tanti altri aggeggi del mestiere, poco lavoro e ogni tanto lui usciva. Questo era il saper vivere di Pietro di Ferruccio prender la vita con filosofia e non come facciamo oggi che il tempo non ci basta mai. Sorano era un paese magico dove la solidarietà stava di casa, dove le persone camminavano lentamente, si parlavano gustando il sapore della vita, c’era miseria ci si abituava anche a quella bastava saperla gestire e Pietro ne faceva parte. Non voglio tornare indietro nel tempo, ma voglio che la vita di un tempo faccia un passo in avanti verso le nostre case. Questa frase non è mia ma di Don Angelo che nel contesto ben ci sta. Pietro sta rientrando, ricordo che felice canticchiava e fischiettava sempre, la sua bottega riccioli e trucioli dappertutto, la sega circolare che mugghiava, la pialla che lisciava, rumori di vita tanto da far parte di quel concertino scritto da me al giornalino diversi anni fa. Un amico di passo vedendomi un po' trasognato, Romano che fai? Stavo pensando rispondo, un ultimo sguardo alla porta sbarrata di Pietro di Ferruccio. “Non bussate non vi aprirà nessuno”. Mi alzo e passeggio con l’amico.

Romano Morresi

ASSEMBLEA SOCI DEL CASEIFICIO DI SORANO

Si è svolta lo scorso 23 maggio l'assemblea Generale dei soci del Caseificio di Sorano, eccellenza e risorsa per l'economia di tutto il territorio toscano. L'assemblea si è tenuta nei locali del Monastero del Cerreto alla presenza di S.E. il Cardinale Angelo Comastri.

Don Angelo nel suo intervento ha sottolineato l'importanza della dignità del lavoro e dell'attaccamento delle persone che vi lavorano al proprio territorio.

Il Cardinale Comastri ha poi celebrato la Santa Messa nel Santuario della Madonna del Cerreto.

La giornata di festa si è conclusa con il pranzo sociale svolto presso i locali della Rotonda di San Quirico.

L'AVIS Comunale approfitta per ringraziare il Caseificio di Sorano e il suo Presidente per la concreta vicinanza sempre dimostrata nei confronti dell'associazione

